

Riflessioni Sistemiche



N° 21 – anno 2019

Lo sguardo sistemico in psicoterapia. Radici e evoluzioni

Publicazione scientifico-culturale a periodicità semestrale

Publicata da AIEMS Associazione Italiana di Epistemologia e Metodologia Sistemiche
Sede: via Romeo Rodriguez Pereira 116, 00136 Roma. Website: www.aiems.eu

ISSN 2281- 3373

Riflessioni Sistemiche - N° 21

dicembre 2019

1

Prefazione

Qualcuno colloca in Russia le prime radici del pensiero sistemico rintracciandone la presenza nell'opera del filosofo Aleksandr Aleksandrovič Bogdanov (1873-1928), che tra il 1912 e il 1917 scrisse un saggio intitolato *Tectologia*, termine con il quale indicava la scienza dell'organizzazione, e in quella di Vladimir Ivanovič Vernadskij (1863-1945) che promosse il concetto di *noosfera* ed ispirò profondamente il definirsi dell'Ipotesi di Gaia messa a punto molto tempo dopo da James Lovelock e Lynn Margulis.

Per molti studiosi questi due giganti della cultura russa gettarono le fondamenta di quella che poi sarebbe stata la Cibernetica del matematico Norbert Wiener sviluppatasi negli USA negli anni 40', e la Teoria Generale dei Sistemi proposta dal biologo Ludwig von Bertalanffy nella seconda metà degli anni 60'.

Ma quello che nell'economia argomentativa di questo inizio di Prefazione più ci interessa sottolineare è la centralità che il concetto di *contesto* ha assunto nella visione sistemica, cercando in tal senso di individuare alcuni autori fondamentali e fondativi per un approccio sistemico alla psicoterapia.

E' allora forse d'obbligo tornare in Russia, questa volta per ricordare il lavoro dello psicologo Lev Semenovic Vygotskij e il suo concetto di *zona di sviluppo prossimale* risalente agli anni 30', così come merita molta attenzione il ruolo del culturalismo americano (anni 30'- 40'- 50') che ha avuto nelle antropologhe Ruth Benedict e Margaret Mead due tra gli esponenti di maggior spicco. Di notevole rilevanza sono a nostro parere anche i contributi dello psicologo Kurt Lewin con la sua *Teoria del Campo* (anni 40'), così come quelli del grande psicoanalista Wilfred Bion con la sua *Teoria dei gruppi*, e del sociologo canadese Ervin Goffman con il suo concetto di *frame*.

In tutti questi autori c'è una riflessione profonda, seppur diversamente declinata, che riguarda appunto il concetto di contesto in relazione alla vita psicologica, ancor prima della nascita della psicoterapia sistemica.

Poi con le Macy Conferences (1941-1960) fa da subito irruzione il concetto di *feedback* proposto da Wiener, ed in particolare il concetto di feedback negativo come fattore di autoregolazione e di mantenimento della omeostasi all'interno di un sistema. Il concetto stesso di *omeostasi* era stato coniato, proprio negli anni 40', dal fisiologo statunitense Walter Cannon e trovava ora un suo più ampio contesto di rielaborazione negli incontri periodici tenuti dai componenti dello straordinario gruppo interdisciplinare che animò per quasi vent'anni le Macy Conferences a New York. Tra questi, oltre a Heinz von Foerster, Warren McCulloch, Walter Pitts, John von Neuman, Claude Shannon, Arturo Rosenblueth, Alex Bavelas, Erik Erikson, Lawrence Kubie, Ross Ashby, Lawrence Frank, e molti altri, c'erano anche Kurt Lewin, Margaret Mead e Norbert Wiener (che ne era stato il promotore), ma soprattutto c'era l'antropologo inglese Gregory Bateson il quale in quegli incontri trovò delle conferme relative ai concetti da lui rielaborati qualche tempo prima.

Bateson infatti, negli anni 30', aveva svolto in Nuova Guinea degli studi straordinari ed anticipatori, occupandosi di un rituale che si chiamava Naven, e che si mostrava regolato da processi relazionali che lui definì di *schismogenesi complementare* e *schismogenesi simmetrica*. La sua fu un'intuizione geniale!

In questi due concetti, infatti, era già contenuta l'idea rispettivamente di feedback negativo e feedback positivo, e così si può affermare che proprio attraverso il lavoro di Gregory Bateson la cibernetica ed il pensiero sistemico divennero "lenti" di osservazione prima inconsapevoli e poi, dopo le Macy Conferences, consapevoli, nello studio della comunicazione umana. Seguirono poi ricerche che portarono alla *Teoria del doppio legame* (1956) realizzate dal cosiddetto Gruppo di Palo Alto, composto da Jay Haley, John Weakland e Richard Fish e coordinato appunto da Gregory Bateson. Quest'ultimo espanse poi con il tempo i suoi interessi sia al mondo della psichiatria, collaborando con Jurgen Ruesch, e sia a quello della psicoterapia, collaborando con Donald deAvila Jackson ed interessandosi alle ricerche dell'ipnotista Milton Erickson. In ogni caso, quelli di *contesto*, di *omeostasi*, di *feedback*, di *comunicazione verbale e non verbale*, erano ormai concetti entrati nello studio delle relazioni interpersonali.

Concetti che in quello stesso periodo, negli USA, innervano e organizzano la nascita della terapia familiare, la quale prende forma attraverso il lavoro pionieristico di una serie di ricercatori. Virginia Satir elabora il suo approccio umanistico ed inizia con straordinario talento terapeutico a trattare le famiglie già nei primi anni 50'. Murray Bowen definisce il suo approccio multigenerazionale ed il concetto di differenziazione del Sé. Ivan Bözörményi-Nagy propone la metafora delle lealtà invisibili, mentre Salvador Minuchin mette a punto il suo approccio strutturale. Donald deAvila Jackson nel 1958 fonda il Mental Research Institute, presso il quale Jay Haley sperimenta il suo approccio strategico. Infine Carl Withaker inventa la terapia familiare simbolico-esperienziale e Nathan Ackerman sviluppa la sua visione psicodinamica della famiglia. Si tratta di approcci che fanno riferimento taluni al lavoro precedentemente svolto dal Gruppo di Palo Alto, anche se Bateson non ne appoggiò di fatto gli sviluppi (famosa in tal senso è la polemica fra Bateson e Haley), ed altri invece alla psicoanalisi.

Quello che seguì fu una crescita rigogliosa di studi, di ricerche, di ipotesi eziopatogenetiche e di modelli d'intervento clinico, che ben presto varcarono l'Atlantico e raggiunsero anche l'Italia. In particolare furono Mara Selvini Palazzoli nel 1968 e Luigi Cancrini nel 1969 a fondare nel nostro paese i primi due gruppi di terapia familiare, rispettivamente a Milano e a Roma, introducendo così la visione sistemica in un contesto professionale ed accademico ancora profondamente coinvolto nella cultura psicoanalitica. Qualche anno dopo, nel 1975, verrà poi fondato a Roma da Maurizio Andolfi l'Istituto di Terapia Familiare, il cui primo didatta fu Carmine Saccu. Sempre nel 1975 prenderà le mosse il Centro Studi e Terapia per la Psicoterapia della Coppia e della Famiglia, diretto da Gaspare Vella e Camillo Loriedo.

Negli anni in cui Milano e Roma diventano i due contesti di riferimento per quello che riguarda l'introduzione e lo sviluppo della terapia familiare in Italia, è in corso una critica serrata alle pratiche della psichiatria e alle sue istituzioni, sia in Europa che negli

USA. Lo psichiatra inglese Ronald Laing si fa promotore e sostenitore delle comunità terapeutiche e pubblica libri come *Nodi. Paradigmi di rapporti intrapsichici ed interpersonali* (1970) e *L'io diviso* (1970). Franco Basaglia si batte per una riforma psichiatrica che poi vide la luce in Italia nel 1978, e scrive testi fondamentali come *L'istituzione negata* (1968) e *La maggioranza deviante* (1971). Infine il filosofo francese Michel Foucault realizza una critica radicale del potere e della storia del controllo sociale, proposta attraverso libri di sorprendente e rivoluzionaria lucidità come *Sorvegliare e punire* (1976), *Il potere psichiatrico* (1974) e *Microfisica del potere* (1976).

Si tratta di tre pensatori fondamentali che hanno influito profondamente nel modo di intendere il disagio psichico contestualizzandolo, seppur in modi diversi, in senso sociale e storico-politico. Tre intellettuali che hanno quindi esplorato e spiegato la sofferenza psichica secondo uno sguardo ampiamente relazionale che supera l'ambito familiare, seppur includendolo, e che utilizza le categorie esplicative di volta in volta del marxismo, dell'esistenzialismo, e dello strutturalismo. Di tali ricerche gli psicoterapisti sistemici si sono nutriti e continuano in parte a nutrirsi.

Negli anni 80' ci fu poi, sul piano epistemologico, l'irruzione della Seconda Cibernetica e quindi del ruolo dell'osservatore. Heinz von Foerster, con i suoi *sistemi che osservano* ed il concetto di *order from noise* (ordine dal rumore), Ernst von Glasersfeld, con il suo il costruttivismo radicale ed il concetto di *viabilità*, Humberto Maturana e Francisco Varela con la *teoria dell'autopoiesi*, e Gregory Bateson con l'*ecologia della mente*, furono dei punti di riferimento forti per una nuova stagione della psicoterapia sistemica. Ma grande influenza ebbero anche Henry Atlan con il suo concetto di *order from complexity* (ordine dalla complessità), Ilya Prigogine e le sue *strutture dissipative* e Edgar Morin che coniò invece il concetto di *auto-eco-organizzazione*. Si trattò di una stagione caratterizzata da un cambio di paradigma e da una diffusa riflessione epistemologica.

Emerge come questione rilevante quella dell'autonomia dei sistemi viventi, che aveva avuto in Jean Piaget il suo grande precursore nel campo della psicologia (epistemologia genetica), e con essa quella dello statuto dell'osservatore, che può essere ad esempio uno psicoterapeuta mentre conversa con una famiglia. Ma emerge anche il tema dell'incertezza e della necessità di superare certe ingenuità della prima cibernetica circa la possibilità di avere un controllo unilaterale sui sistemi osservati. Risulta sempre più evidente, infatti, che i sistemi viventi sono animati da dinamiche non-lineari ed evolvono in modo irreversibile seguendo la freccia del tempo e attraversando biforcazioni e discontinuità non prevedibili ex ante.

Dialettica sempre più vivace, quella fra necessità di mappare il funzionamento della rete di processi interconnessi che animano i sistemi viventi (ad esempio una famiglia) e dei loro contesti più ampi d'appartenenza (ad esempio la comunità locale) e la necessità etico-epistemologica di conoscere le premesse con cui si guarda/costruisce la "realtà" (ad esempio una famiglia).

Da questa dialettica fra soggetto ed oggetto osservato, fra interno ed esterno, fra descrizione e costruzione della “realtà”, fra necessità e contingenza, fra verità ed incertezza, dialettica peraltro sempre più giocata nel segno dell’interdisciplinarietà e della transdisciplinarietà quali dispositivi di studio e ricerca, si sviluppò la stagione culturale che mise al centro la metafora della Complessità. Indubbi protagonisti di questa stagione furono in Italia Mauro Ceruti e Gianluca Bocchi, i quali organizzarono congressi fondativi e scrissero libri di straordinaria portata che rappresentano dei veri e propri spartiacque nella storia del pensiero sistemico nel nostro paese, come ad esempio *La sfida della complessità* (1985), *La danza che crea* (1989), e *Origini di storie* (1993).

Dagli anni 80’ in poi il campo della psicoterapia sistemica è stato un proliferare rizomatico di Scuole, Modelli, Approcci, che ha risentito sia della suddetta evoluzione in senso costruttivista del pensiero sistemico (2° cibernetica), sia del rapporto con una serie di contesti di ricerca in fase di espansione. Fra questi vanno ricordati la psicologia sociale ad orientamento socio-costruzionista, una certa psicologia cognitivista ad orientamento costruttivista, le neuroscienze, la psicoanalisi relazionale, l’antropologia culturale, gli studi sul pensiero narrativo ed autobiografico, così come gli studi sulla coscienza, sul mind-body problem e sul concetto di embodiment. Sono così ulteriormente andate evolvendo le idee intorno alla diagnosi e all’intervento terapeutico e si è andato definendo un dibattito di grande vivacità che ha prodotto un rimaneggiamento sia del ruolo del terapeuta che delle sue pratiche. Un dibattito animato da una serie di straordinari protagonisti, alcuni dei quali hanno usato il termine “post-moderno” per definire il proprio approccio alla psicoterapia sistemica. Sono gli anni in cui Tom Andersen mette a punto in Norvegia il dispositivo del Reflecting Team e Michael White in Australia sviluppa invece il suo approccio narrativo alla psicoterapia sistemica. Ma sono anche gli anni in cui terapeuti come Kenneth Gergen, Harlene Anderson, Sheila McNamee, Harold Goolishian, Karl Tomm, e successivamente Lynn Hoffman, fanno propri alcuni assunti fondamentali del socio-costruzionismo per poi rielaborare nel tempo il cosiddetto approccio collaborativo. Sono infine gli anni in cui il Centro Milanese di Terapia Familiare, diretto da Luigi Boscolo e Gianfranco Cecchin, rappresenta un vero e proprio faro per la ricerca nel campo della psicoterapia sistemica, risentendo profondamente della collaborazione con Heinz von Foerster. Per tutti questi studiosi Gregory Bateson è un riferimento forte ed esplicito, e le idee dell’epistemologo inglese rappresentano un’ecologia di significati con cui mantenersi costantemente in dialogo.

Sempre nel corso degli anni 80’ le Scuole romane si confrontano invece con grande vivacità, approfondendone e rielaborandone le potenzialità, prima con i modelli d’intervento messi a punto nel tempo da Minuchin, Whitaker, Haley e Bowen, e successivamente con il lavoro di terapeuti come Aponte, Linares, Caillé, Sluzki, Canevaro, e molti altri. Intanto a Milano, presso il Nuovo Centro per lo Studio della Famiglia (fondato nel 1982) Mara Selvini Palazzoli ed il suo gruppo sperimentano un originale approccio strategico alla psicoterapia con le famiglie a transazione psicotica.

Gli anni 90' saranno in seguito caratterizzati da un ricco fiorire di nuove Scuole di psicoterapia sistemica in tutta la nostra penisola, alcune nate come filiazioni più o meno dirette delle grandi Scuole storiche, altre invece quali progetti più o meno originali per quello che riguarda le radici culturali e/o il focus d'intervento clinico.

Detto questo, al di là dell'interessante e parziale dualismo che si è definito in Italia fra approcci più centrati sull'epistemologia ed approcci invece più centrati sulla clinica, si possono fare alcune considerazioni di carattere generale che riguardano gli ultimi 10-15 anni.

Si tratta di una serie di derive che a nostro parere hanno influenzato l'evolversi della ricerca e delle pratiche relative alla psicoterapia sistemica. Ci riferiamo al progressivo impoverimento del contesto culturale italiano e all'affievolirsi, in tal senso, del pensiero critico e di quelle che Heinz von Foerster definiva *domande legittime*, così come al ridursi del sostegno alla ricerca scientifica. Ma ci riferiamo anche ad un prepotente ritorno alla medicalizzazione del disagio psichico, così come ad una cultura sanitaria sempre più orientata sia alla definizione/implementazione di linee-guida che all'approccio cosiddetto *evidence based*, fatto questo che avvantaggia approcci psicoterapici diversi da quello sistemico. Ci riferiamo inoltre ad un servizio sanitario nazionale sempre più oggetto di tagli sul piano del sostegno economico e quindi sempre più svuotato di risorse. Infine il nostro pensiero va anche alla recente proliferazione di Scuole di formazione in psicoterapia sistemica che ha innescato, a nostro avviso, delle dinamiche fortemente competitive e orientate alla sopravvivenza, in tempi in cui la crisi economica probabilmente restringe la fascia di popolazione in grado di accedere a tali percorsi formativi.

Nel preparare il taglio da dare a questa monografia la Redazione di *Riflessioni Sistemiche* si è chiesta, tra l'altro, se l'ossessione per le tecniche terapeutiche e per la costruzione di modelli d'intervento strettamente codificati, che ci sembra vada prendendo piede di anno in anno, non sia in qualche modo collegata a quanto appena detto. Nel guardarci intorno ci sembra infatti (forse con un po' di pessimismo?) di osservare una sorta di supermarket delle tecniche psicoterapiche in gara tra di loro nel contendersi fette di clientela (sia tra i pazienti che tra i potenziali studenti). La terapia sistemica si trova così in una concorrenza spietata con le altre forme di psicoterapia. Insomma ci sembra che l'orientamento alle tecniche rischi di farsi vuoto tecnicismo orientato al soddisfacimento del mercato terapeutico e formativo.

Abbiamo quindi pensato che potesse essere utile, e culturalmente importante, dedicare un numero della rivista ad una riflessione sullo sguardo sistemico in psicoterapia. Una riflessione che valorizzi la portata storica del pensiero sistemico e che consideri la psicoterapia come una delle sue possibili declinazioni. Una riflessione che sottolinei la necessità di riconnettere e mettere in dialogo esperienze nate in contesti di ricerca diversi (psicoterapia sistemica nei suoi vari approcci, psicoanalisi relazionale, psicoterapia cognitivista costruttivista, etnopsichiatria e psicoterapia transculturale, etc.).

Una riflessione che recuperi inoltre la matrice complessa e radicalmente interdisciplinare da cui la psicoterapia sistemica ha preso le mosse, riaprendo in tal senso con decisione un confronto vivo con quanto di più interessante e rilevante si muove nel campo della conoscenza e della cultura, e utilizzando tutto ciò per definire future parabole evolutive.

Nel solco di questa idea condivisa abbiamo invitato a scrivere un gruppo a nostro parere eccellente di psicoterapisti italiani. Persone nel pieno della propria attività professionale che hanno a suo tempo partecipato in prima persona alla stagione straordinaria degli anni 80'- 90', e persone che rappresentano invece la generazione di allievi che hanno da essi raccolto il testimone sviluppando prospettive originali e piene di valore. Si tratta di un gruppo di psicoterapeuti con una solida cultura epistemologica ed una forte sensibilità da ricercatori; professionisti che curano allo stesso modo la clinica e la formazione, sperimentando le due cose come le due facce della stessa medaglia, in un circolo creativo-enattivo dove, come direbbero Humberto Maturana e Francisco Varela, “la conoscenza è azione e l’azione è conoscenza”.

Detto questo, non ci resta che ringraziare tutti gli autori che hanno contribuito alla realizzazione di questa raccolta di scritti, così come anche Donatella Amatucci ed Enzo Menozzi, i quali si sono presi rispettivamente cura della traduzione dall’italiano in inglese dei Sommari di alcuni saggi, e degli aspetti tecnici della pubblicazione di *Riflessioni Sistemiche* N° 21 presso il website dell’AIEMS (Associazione Italiana di Epistemologia e Metodologia Sistemiche).

Sergio Boria, Giorgio Narducci e la Redazione

L'immagine della prima pagina è tratta dal web:

Claude Monet – The water – lily Pond - 1899

<https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/claude-monet-the-water-lily-pond>

Indice

<i>Sergio Boria e Giorgio Narducci</i> - Prefazione	pp. 2 - 7
Indice	pp. 8 - 9
<i>Pietro Barbetta</i> - Complessità versus semplificazione delle cose complicate: una provocazione (pre) moderna.	pp. 10 - 24
<i>Antonella Bozzaotra</i> - L'intervento psicologico e l'intervento formativo attraverso le teorie sistemiche.	pp. 25 - 37
<i>Luca Casadio</i> - La lezione di Gregory Bateson non è ancora esaurita.	pp. 38 - 48
<i>Marcella Cavallo</i> - La psicoterapia sistemica nei contesti interculturali: un possibile antidoto all'applicazione di modelli tout court?	pp. 49 - 62
<i>Enzo de Bustis</i> - Una riflessione sistemica sulle condizioni della sofferenza psicologica infantile in Italia.	pp. 63 - 68
<i>Maurizio Dodet</i> - Self Meaning Psychotherapy: La dimensione Sistemico Processuale del Cognitivismo.	pp. 69 - 81
<i>Cecilia Edelstein</i> - L'approccio sistemico pluralista. Un'inclusione possibile.	pp. 82 - 98
<i>Federico Ferrari</i> - Navigare le categorie infinite: distinguere le dimensioni processuali nel lavoro con le identità sessuali.	pp. 99 - 112
<i>Laura Fruggeri</i> - Criteri metodologici per lo studio e la valutazione delle relazioni e dei processi familiari: complessità, multi-processualità, molteplicità.	pp. 113 - 123

- Paolo Gritti* – **Il paradigma psicosomatico: una prospettiva relazionale.** pp. 124 - 136
- Annamaria Sorrentino* - **Il sintomo.** pp. 137 - 148
- Umberta Telfener* - **La sistemica, una storia personale.** pp. 149 - 161
- Maria Laura Vittori* - **Aprirsi al dialogo reclutando gentilezza. Una terapeuta relazionale incontra l'Open Dialogue.** pp. 162 - 171